

Patrizio Foletti

Le finanze della Chiesa cattolica in Svizzera

Forum Teologiczne 7, 63-80

2006

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

PATRIZIO FOLETTI
Ascona (Szwajcaria)

LE FINANZE DELLA CHIESA CATTOLICA IN SVIZZERA

Słowa kluczowe: podatek kościelny, Kościoły krajowe, Rzymsko-Katolicka Centralna Konferencja Szwajcarii, ofiara postna, współfinansowanie, wystąpienia z Kościoła.
Schlüsselworte: Kirchensteuer, Landeskirchen, Römisch-Katholische Zentralkonferenz der Schweiz, Fastenopfer, Mitfinanzierung, Kirchnaustritte.

L'organizzazione attuale del finanziamento delle attività della Chiesa cattolica in Svizzera è il frutto di una lunga e discontinua evoluzione sia delle strutture ecclesiali che dell'organizzazione statale. Sono da tenere presenti diversi aspetti: il particolare processo di formazione della Confederazione elvetica, segnato sin dall'Alto Medioevo da una successione di alleanze e patti tra comunità contadine prima e tra queste ed alcune città più tardi; la notevole "autonomia" delle parrocchie alpine nello stesso Medioevo; la diffusione della Riforma protestante ed i successivi conflitti e divisioni tra la comunità cattolica e quella riformata, che ha portato per lungo tempo ad avere cantoni cattolici accanto a cantoni riformati (con alcuni cantoni "paritetici"); il *Kulturkampf* del XIX secolo, che ha portato di fatto ad una sorveglianza statale sulle chiese ed ha costretto i cattolici in una sorta di ghetto; la successiva (del XX secolo) graduale integrazione della popolazione cattolica nella Confederazione contemporanea¹.

Meno importanti, ma non trascurabili, sono invece, sia la migrazione interna prodotta dall'urbanizzazione – che ha mescolato notevolmente le due confessioni – sia la fortissima immigrazione dall'estero, soprattutto dall'Italia, che fatto crescere considerevolmente la proporzione dei cattolici nella popola-

¹ Interessanti osservazioni, anche se a mio parere un po' unilaterali, si trovano nella relazione di D. Kosch, *Demokratisch – föderalistisch – solidarisch, Basisinformationen zu den staatskirchenrechtlichen Strukturen der Katholischen Kirche in der Schweiz*, tenuta a Zurigo il 27 ottobre 2005 (cf. www.kath.ch/rkz).

zione totale della Confederazione e in quella di alcune città – soprattutto Zurigo e Ginevra – tradizionalmente a maggioranza riformata².

Oggi, a seguito di questa lunga e movimentata storia, in Svizzera conosciamo fondamentalmente le quattro forme seguenti di finanziamento della Chiesa cattolica³: le imposte di culto e gli altri contributi ecclesiastici⁴ dei fedeli, i contributi pubblici cantonali, le donazioni e le collette, il reddito del patrimonio. Le principali risorse sono tuttavia costituite dai ricavi provenienti dalle imposte e dai contributi ecclesiastici (circa un miliardo di franchi) e dai contributi dei poteri pubblici (cantoni e comuni)⁵.

Le risorse che provengono dal finanziamento pubblico risultano perciò fondamentali e impongono un breve esame dei rapporti stato – chiesa, dai quali dipende l'esistenza e l'organizzazione di queste stesse risorse.

A questo proposito occorre osservare che la struttura federale del Paese limita notevolmente le competenze della Confederazione in materia di rapporti stato – chiesa, assegnandole solo il compito di garantire la libertà di coscienza e la pace religiosa⁶, mentre sono i cantoni ad organizzare questo ambito della vita pubblica. La conseguenza è che in Svizzera troviamo praticamente ventisei ordinamenti differenti, uno per ogni cantone.

1. Lo statuto di diritto pubblico delle Chiese

Nella maggior parte dei cantoni la Chiesa cattolica romana e la Chiesa riformata (in alcuni anche la Chiesa cattolica cristiana o vecchio – cattolica) sono organizzate in corporazioni di diritto pubblico cantonale con una propria personalità giuridica. Questo loro statuto esige una spiegazione.

«Nel sistema giuridico positivo del diritto occidentale continentale, in cui, generalmente, fonte di diritto viene considerato unicamente lo Stato (per noi, Confederazione e Cantoni), nessuna realtà sociale, quindi neppure le Chiese o le altre comunità religiose, può operare validamente al di fuori del diritto statale, né può darsi strutture giuridiche a sua completa libera scelta. Le Chiese infatti devono necessariamente assumere le forme giuridiche stabilite dallo Stato, in quanto lo Stato riconosce come valide solo quelle forme; le

² Oggi il 21,8% dei cattolici residenti in Svizzera è di nazionalità estera: cf. «PaPriKa – Pastorale Prioritäten und finanzielle Realitäten der katholischen Kirche in der Schweiz», *Klärung der Aufträge und Bündelung der Kräfte in den sprachregionalen und gesamtschweizerischen kirchlichen Institutionen*, p. 9; pubblicato a Zurigo il 18 luglio 2005.

³ Cf. Rapporto «PaPriKa», p. 19.

⁴ I contributi ecclesiastici sono quelli calcolati come le imposte, ma il cui versamento è facoltativo; sistema applicato nei cantoni Ginevra e Neuchâtel e parzialmente nel Cantone Ticino (cf. qui di seguito).

⁵ Cf. Rapporto «PaPriKa», p. 19

⁶ Cf. articoli 15 e 72 della Costituzione federale.

Chiese quindi sono forzatamente sottoposte (anche se rivendicano una preesistenza allo Stato e persino una dignità di diritto internazionale, come la Chiesa cattolica) al diritto comune, in Svizzera al Codice Civile Svizzero e relative leggi.

«Solo facendo capo al “diritto pubblico”, federale e cantonale, è possibile sfuggire alle costrizioni del “diritto comune”, creando un “diritto speciale” per le Chiese (ciò che hanno fatto la maggior parte dei Cantoni, grazie ad una esplicita facoltà loro assegnata dal legislatore federale, articolo 59 del Codice Civile Svizzero); è così possibile utilizzare le forme organizzative che meglio tengono conto delle loro esigenze e particolarità storiche, sociali, culturali»⁷.

Ciò significa che i cantoni, da un lato riconoscono una funzione pubblica alle chiese e permettono loro di svolgerla, ma dall'altro, dato che ne elaborano lo statuto di diritto pubblico, esercitano su di esse un controllo. Ciò dà alle chiese riconosciute indubbi benefici, ma può porre anche indiscutibili problemi, come si capirà meglio in seguito.

In tutti i cantoni, con le eccezioni di Ginevra, Neuchâtel e, ancora per qualche tempo, Vaud⁸, sono anzitutto i *comuni parrocchiali* (in tedesco *Kirchgemeinden*)⁹ ad essere riconosciuti corporazioni di diritto pubblico.

Il comune parrocchiale ha evidentemente dei nessi con la parrocchia canonica, ma non è mai per definizione la stessa cosa. Con il riconoscimento dello statuto di diritto pubblico al comune parrocchiale il cantone riconosce infatti la collettività degli abitanti cattolici del luogo piuttosto che la chiesa, cioè la comunità ecclesiale organizzata secondo le proprie disposizioni canoniche, creando così di fatto una struttura civile – ecclesiastica parallela a quella canonica.

In quasi tutti i cantoni – in questo caso si aggiungono altre due eccezioni, il Ticino ed il Vallese – esiste anche un'organizzazione di diritto pubblico a livello cantonale¹⁰: si tratta di un'associazione o di una federazione dei comuni parrocchiali del cantone, che viene spesso chiamata *chiesa nazionale* o *chiesa cantonale* (in tedesco *Landeskirche*). Anche a questo livello il cantone riconosce la collettività degli abitanti cattolici del cantone e non la chiesa presente in quel territorio.

⁷ A. Lepori, *Libera Chiesa in Stato laico*, Bellinzona 1996, p. 39.

⁸ Nei primi due cantoni vige la separazione stato – chiesa e le chiese si trovano perciò nel diritto privato, ma nel Cantone Neuchâtel la separazione non è totale; Vaud è in fase di transizione da una situazione di Chiesa di Stato ad una simile agli altri cantoni.

⁹ Il termine *Kirchgemeinde* è di uso corrente, quelli di *comune parrocchiale* o di *corporazione parrocchiale* molto meno.

¹⁰ In questi due cantoni la Chiesa cattolica gode dello statuto di diritto pubblico, ma non esistono associazioni cantonali dei comuni parrocchiali; esistono invece associazioni delle parrocchie nei cantoni di Ginevra e Neuchâtel, ma naturalmente di diritto privato.

Il rapporto tra le norme cantonali e quelle canoniche è spesso difficile, già al livello dei comuni parrocchiali, e si può ben dire che ci sono problemi di fatto insoluti, specialmente quando per un motivo o per l'altro sorgono dei conflitti tra le autorità canoniche, per esempio il vescovo, e i comuni parrocchiali¹¹. Non si può neppure dimenticare che in molti cantoni lo strumento della *chiesa cantonale* risulta essere piuttosto macchinoso, tanto da domandarsi se non limiti di fatto la libertà, anche a livello organizzativo, delle chiese stesse.

Tutte le organizzazioni civili – ecclesiastiche cantonali sono infine a loro volta raggruppate nella *Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera*, CCCRS¹², che è però una associazione secondo il Codice civile svizzero e perciò di diritto privato, perché a livello federale non è possibile un riconoscimento di diritto pubblico. Il suo scopo è «d'appoggiare l'attività dei suoi membri tramite consultazioni reciproche regolari e di promuovere i compiti ecclesiali nell'ambito della missione pastorale della Chiesa cattolica romana in Svizzera»; come conseguenza «partecipa all'organizzazione e al finanziamento di opere e attività ecclesiali, a livello svizzero e di regioni linguistiche»¹³.

2. Il finanziamento pubblico delle chiese

Per finanziamento pubblico delle chiese intendo quello che viene garantito attraverso la fiscalità ordinaria oppure attraverso la cosiddetta imposta di culto. Di regola entrambi i sistemi dipendono dal riconoscimento dello statuto di diritto pubblico alle chiese, ma ci sono delle eccezioni.

Il finanziamento pubblico avviene normalmente a livello del comune parrocchiale. Una parte molto ridotta di questo gettito va poi a finanziare le attività della *chiesa cantonale* (che a volte può pure avvalersi di contributi fiscali diretti cantonali), una parte ancora più ridotta va poi a finanziare la diocesi di appartenenza del cantone ed infine le attività ecclesiali a livello regionale (in particolare della regione linguistica) ed a livello nazionale.

¹¹ Emblematico il recente caso della parrocchia di Röschenz (Cantone Basilea Campagna), dove il parroco Franz Sabo, in conflitto con il vescovo Kurt Koch ma sostenuto da gran parte dei fedeli, ha affermato che “su un eventuale sospensione decide la comunità non il vescovo” (cf. www.radio.kath.ch, 11.08.2003). Nel mese di ottobre 2005, infatti, nonostante la sospensione da parte del vescovo, Franz Sabo ha continuato per alcune settimane a svolgere il suo ministero con il sostegno dei fedeli, provocando una crisi a livello istituzionale, non ancora risolta al momento della redazione di questo testo.

¹² Per i cantoni Ginevra e Neuchâtel sono evidentemente associati i rispettivi organismi di diritto privato. Per i cantoni Vallese e Ticino sono le rispettive diocesi ad essere associate, anche grazie al fatto che i territori della diocesi e del cantone coincidono, come nel caso del Ticino, o coincidono quasi, come nel caso del Vallese; tutti gli altri cantoni appartengono invece a delle diocesi che coprono più cantoni.

¹³ Statuto della CCCRS, articolo 2.

2.1. L'imposta di culto nei comuni parrocchiali

In tutti i cantoni nei quali esistono i comuni parrocchiali fondati sul diritto pubblico civile – ecclesiastico, questi ultimi godono della sovranità tributaria e si assumono così la responsabilità amministrativo – finanziaria delle parrocchie canoniche parallele, che da questo punto di vista vengono perciò amministrate democraticamente, quasi esclusivamente dai fedeli laici.

In pratica i comuni parrocchiali prelevano un'imposta di culto, obbligatoria per tutti i fedeli. Questo avviene rispettando due principi: quello della libertà di coscienza e quello dell'uguaglianza di trattamento. Il primo principio è prescritto dal già citato articolo 15 della Costituzione federale¹⁴, per la quale nessuno può essere costretto a sopportare oneri finanziari per attività religiose di una religione o confessione alla quale non appartiene. Il secondo principio, quello dell'uguaglianza di trattamento sia per i singoli che per le comunità, nel nostro caso dovrebbe prevedere «una partecipazione dell'intera comunità statale alle spese ecclesiastiche di interesse pubblico: tra queste, le più onerose sono oggi la conservazione del patrimonio artistico e il mantenimento della cultura religiosa»¹⁵.

L'imposta di culto pagata al comune parrocchiale non è certo trascurabile, tanto che in alcuni cantoni arriva anche ad una media di 400-500 franchi per fedele, benché le grandi differenze esistenti tra i cantoni riducano poi la media a livello svizzero a circa 250 franchi per fedele¹⁶. Queste somme servono a coprire anzitutto e soprattutto le spese della parrocchia, tanto che si può affermare, generalizzando un po', che circa l'80-90% di queste imposte viene speso direttamente dai comuni parrocchiali. Per la sola Chiesa cattolica si può stimare una cifra totale di circa 700 milioni di franchi all'anno.

La base di calcolo e l'importanza di quest'imposta variano considerevolmente da un cantone all'altro: nei cantoni della Svizzera tedesca l'aliquota d'imposta supera spesso il 20% dell'imposta comunale, benché anche nello stesso cantone ci possano essere notevoli differenze¹⁷.

¹⁴ Cf. nota 6.

¹⁵ A. Lepori, *Libera Chiesa in Stato laico*, p 79.

¹⁶ Daniel Kosch, *Kirchenfinanzierung in der Schweiz*, relazione tenuta all'assemblea generale dello *Schweizerischer Katholischer Volksverein*, a Lucerna il 22 maggio 2005 e pubblicato nelle pagine web della CCCRS (www.kath.ch/rkz); questi dati e quelli immediatamente seguenti si trovano alla pagina 5.

¹⁷ In Svizzera i contribuenti pagano imposte dirette al cantone, al comune e, in misura molto inferiore, alla Confederazione, che si attribuisce però la gran parte delle imposte indirette. L'imposta comunale è calcolata sulla base di quella cantonale e si situa generalmente tra il 90 ed il 110% di questa, ma anche con notevoli scarti verso il basso. Per quel che concerne l'aliquota dell'imposta di culto, pure basata su quella cantonale, nel 2004 si collocava per esempio tra l'8 ed il 16% nel Cantone Zurigo, tra il 15 ed il 28% nel Cantone Argovia, tra il 14 ed il 36% nel Cantone Turgovia (cf. i rapporti annuali delle rispettive *Landeskirchen*).

Per sottrarsi al pagamento di quest'imposta occorre uscire formalmente dalla corporazione ecclesiastica e da diversi anni, soprattutto nei cantoni di lingua tedesca, è in atto un'ampia discussione concernente le conseguenze canoniche di questo passo. Da un lato ci sono coloro che affermano che l'uscita dalla corporazione implica anche quella dalla comunità ecclesiale, dato che sarebbe fundamentalmente ingiusto approfittare di servizi che non si contribuisce a pagare; le *chiese cantonali* ed in genere i responsabili delle corporazioni di diritto pubblico sostengono ovviamente questa tesi. Da un altro lato ci sono coloro che preferiscono distinguere e in questo campo passiamo da posizioni radicali, per le quali l'uscita dalla corporazione non ha alcuna conseguenza canonica, ad altre più sfumate, che prevedono adeguamenti di diverso genere¹⁸.

In venti cantoni sono soggette a quest'imposta di culto non solo le persone fisiche ma anche quelle giuridiche, benché anche questa imposizione sia sempre più spesso messa in discussione¹⁹. Il loro gettito fiscale viene distribuito in modo proporzionale al peso demografico delle chiese riconosciute nei rispettivi comuni o cantoni²⁰.

Per quel che concerne la riscossione di queste imposte, spesso questa avviene attraverso l'amministrazione pubblica, di modo che i cantoni accordano alle chiese un diritto e un servizio di cui le stesse chiese possono approfittare ma al quale possono anche rinunciare. Lo stato pone solo alcune condizioni alla sua collaborazione: le corporazioni ecclesiastiche sono tenute alla trasparenza finanziaria, al rispetto della democrazia e dei principi dello stato di diritto nelle decisioni che toccano l'impiego delle risorse fiscali²¹.

2.2. Il finanziamento delle chiese cantonali

Nei cantoni in cui la sovranità fiscale appartiene ai comuni parrocchiali, e sono la grande maggioranza, il finanziamento delle organizzazioni ecclesia-

¹⁸ La questione è stata trattata a più riprese: cf. per esempio lo studio compiuto su incarico della CCCRS da R.P. de Mortanges, *Die Erklärung des Austritts aus der römisch-katholischen Kirche*, pubblicato nel maggio 2003 dall'Istituto per il diritto canonico ed il diritto ecclesiastico dell'Università di Friburgo, oppure l'articolo di F.X. von Weber, *Das staatskirchliche System als institutionalisierte Krise*, apparso nella *Schweizerische Kirchenzeitung* 172 (48 – 2004), che provocò una dura reazione della CCCRS.

¹⁹ Cf. diversi contributi nell'opera collettiva a cura di A. Loretan, *Kirche – Staat im Umbruch*, Zurigo 1995; i cantoni che attualmente conoscono l'imposta di culto per le persone fisiche ma non per quelle giuridiche sono Argovia, Appenzello esterno, Basilea città, Sciaffusa, Vallese.

²⁰ Per l'anno 2002 il Dipartimento federale delle finanze ha calcolato l'insieme delle imposte di culto pagate dalle persone giuridiche in Svizzera (distribuite poi alle chiese cattolica – romana, riformata e cattolico – cristiana) in 172 milioni di franchi; cf. D. Kosch, *Kirchenfinanzierung in der Schweiz*, p. 7.

²¹ In questa sede non è possibile soffermarsi sulla questione, ma appaiono immediatamente le radici di eventuali conflitti tra il regime di diritto canonico, che assegna responsabilità particolari al vescovo ed ai parroci, e quello di diritto civile – ecclesiastico, che regola tutto su base democratica.

stiche cantonali avviene attraverso i contributi accordati dagli stessi comuni parrocchiali, tra i quali viene pure garantita una perequazione, nel senso che i comuni fiscalmente forti aiutano quelli più deboli.

Alcuni cantoni (in qualche caso anche i comuni politici) versano anche dei contributi diretti alle chiese riconosciute. Si conoscono diverse attività finanziate così: dalla manutenzione degli edifici di culto, alla retribuzione di preti e di altri collaboratori pastorali²², alle indennità accordate per delle prestazioni fornite nell'interesse della collettività, come l'assistenza spirituale nelle carceri o negli ospedali. Nei cantoni Vallese e Ticino sono spesso i comuni politici a versare dei contributi diretti alle parrocchie, anche se nel primo la consistenza degli stessi è di regola adeguata alle necessità, mentre nel Ticino i contributi sono spesso largamente insufficienti a coprire le spese delle parrocchie.

Le risorse della Chiesa a livello cantonale servono a finanziare posti di lavoro oppure organismi che operano nel cantone stesso e una parte viene poi riversata alle diocesi di appartenenza e alla CCCRS.

Per cogliere la consistenza delle somme disponibili a questo livello (molto diverse da una cantone all'altro) e per capirne l'impiego possono essere utili alcuni dati del 2004.

Nel Cantone San Gallo, su una spesa totale della corporazione cantonale leggermente superiore a 17 milioni di franchi, quasi 4 sono stati impiegati per finanziare posti di lavoro della diocesi, poco più di 3 per sussidi alle scuole cattoliche presenti nel cantone, 2.5 per compiti sociali e 1.7 per finanziare istituzioni sovra cantonali²³.

La *Landeskirche* del Cantone Berna, su quasi 3.7 milioni di franchi di spesa, ne ha impiegato il 35% per contributi sovra cantonali (per esempio alla CCCRS, alla pastorale dei migranti, alla diocesi di Basilea), il 48% per contributi cantonali (per esempio alla Comunità di lavoro delle chiese, alla Caritas, alla pastorale speciale), il 10% per l'amministrazione²⁴.

La Commissione centrale cattolico – romana del Cantone Zurigo, su una spesa totale di 41.5 milioni di franchi (di cui 26 provengono dalle imposte di culto dei comuni parrocchiali e 7.5 sono contributi cantonali), versa “solo” 1.85 milioni ad istanze sovra cantonali, mentre 7.5 sono destinati rispettivamente alla perequazione tra i comuni parrocchiali ed al lavoro pastorale (da cui vengono però recuperati circa 2.2 milioni), 4 alla formazione (essenzial-

²² Oltre al regime particolare del Cantone Vaud (cf. qui di seguito), è in particolare il Cantone Berna che conosce il pagamento diretto di gran parte degli stipendi dei preti e dei collaboratori parrocchiali.

²³ Cf. le informazioni contenute nelle pagine web della corporazione cantonale, chiamata Katholischer Konfessionsteil des Kantons St.Gallen, www.kath.ch/sg (17.03.2006).

²⁴ Cf. Römisch-Katholische Landeskirche des Kantons Bern, Jahresbericht 2004, p. 27.

mente le scuole cattoliche) ed alla cultura, quasi 2.3 alla diaconia ed alla Caritas²⁵.

Un'importante spesa che grava sulle spalle delle organizzazioni cantonali è infine quella inerente la pastorale delle comunità di immigrati. I sacerdoti ed i collaboratori pastorali delle comunità più importanti, quelle che hanno cioè una comunità organizzata a livello cantonale (essenzialmente italiani, spagnoli, portoghesi ed in parte anche croati), sono pagati direttamente da queste organizzazioni (ovviamente anche gli immigrati residenti sono tenuti a pagare l'imposta di culto). Degli assistenti spirituali delle minoranze linguistiche, quelle che hanno cioè una comunità organizzata su più cantoni o addirittura a livello svizzero, si occupa invece la commissione delle Conferenza dei vescovi svizzeri *Migratio*, che svolge anche un compito di coordinamento e di formazione per tutto il settore dell'immigrazione cattolica e che dispone di una somma che supera i tre milioni di franchi, alimentata principalmente dagli stessi organismi cantonali.

2.3. Casi particolari

Nel **Cantone Vaud**²⁶ è in atto un cambiamento legislativo abbastanza importante a seguito dell'accettazione popolare della nuova Costituzione cantonale, che è entrata in vigore il 14 aprile 2003; per quel che concerne i rapporti stato – chiesa attualmente è però ancora in vigore il regime precedente, nel quale la Chiesa evangelica riformata è Chiesa di Stato²⁷. Per quel che ci interessa la conseguenza è che i suoi pastori e diaconi sono parificati ai funzionari statali (benché non lo siano in senso stretto) ed il Cantone ne assume lo stipendio; il Cantone paga anche le spese amministrative della stessa Chiesa, mentre i comuni politici assumono gli stipendi di sagrestani, organisti ed altri dipendenti della parrocchia, come pure le spese per il materiale necessario al culto, quelle relative agli immobili e mobili di culto (di cui sono proprietari) e mettono a disposizione locali per il catechismo, là dove la parrocchia non ne possiede.

Per ragioni di equità e con l'intento di permettere una migliore integrazione dei cattolici nella comunità cantonale, dal 1970 l'articolo 14 della precedente costituzione cantonale metteva a carico dello stato e dei comuni anche le

²⁵ Römisch-katholische Zentralkommission des Kantons Zürich, *Die katholische Kirche im Kanton Zürich*, Jahresbericht 2004, p. 70-71.

²⁶ Per questa parte cf. Ph. Gardaz, *Le statut juridique des Églises réformée et catholique dans le Canton de Vaud*, in AAVV (a cura di A. Loretan), *Rapports Église-État en mutation*, Fribourg 1997.

²⁷ L'articolo 13 della Costituzione precedente recitava infatti: *L'Église évangélique réformée du Canton de Vaud est maintenue comme institution nationale.*

spese del culto cattolico, secondo le stesse norme applicate al culto protestante, tenuto conto dell'importanza numerica raggiunta dai cattolici rispetto alla popolazione riformata.

È interessante notare come né la Chiesa evangelica riformata, né quella cattolica godano in questo contesto dello statuto di diritto pubblico.

La nuova costituzione esige un adeguamento della legge, ma in pratica i cambiamenti potrebbero anche essere molto contenuti. La nuova costituzione prevede infatti il riconoscimento delle chiese cattolica romana ed evangelica riformata come istituzioni di diritto pubblico, ma per quel che concerne il loro finanziamento prevede che lo stato assicuri loro i mezzi necessari alla realizzazione della loro missione²⁸.

Nel **Cantone Ginevra** le cose sono completamente diverse²⁹. Le Chiese sono nel diritto privato ed ai fedeli viene praticamente solo proposto il versamento di un contributo ecclesiastico. Esso è regolato da una legge del 1945, che autorizza il Consiglio di Stato (il governo cantonale) a percepirlo per conto delle tre chiese riconosciute, quella cattolica romana, quella nazionale protestante e quella cattolica cristiana. L'amministrazione cantonale lo calcola e l'aggiunge nella notifica di tassazione dei contribuenti che indicano la loro appartenenza ad una chiesa riconosciuta. Ma il versamento del contributo è totalmente libero; lo stato non può pretenderlo. Il contributo (una tassa fissa di 10 franchi, cui si aggiunge il 16% dell'imposta sul reddito ed il 6% dell'imposta sulla sostanza) concerne naturalmente solo le persone fisiche e solo poco più del 10% dei fedeli cattolici ne versa almeno una parte. Eppure negli anni 90 il 75% delle spese della Chiesa cattolica, necessariamente molto contenute, erano coperte con il contributo ecclesiastico; per il resto si ricorreva a doni, legati e redditi del patrimonio. Oggi la situazione si è aggravata.

Nel **Cantone Neuchâtel**³⁰ troviamo una situazione per lo meno singolare, con un regime di separazione stato – chiesa, ma con il primo che versa comunque una sovvenzione alle tre chiese riconosciute (le stesse del Cantone Ginevra), che sono anche esenti dalle imposte su tutti i loro beni.

Questo compromesso è il risultato di un lungo processo che ha avuto come protagonista la Chiesa protestante. Oggi le tre chiese sono separate dallo

²⁸ L'articolo 170 della nuova Costituzione cantonale recita: *1 L'Eglise évangélique réformée et l'Eglise catholique romaine, telles qu'elles sont établies dans le canton, sont reconnues comme institutions de droit public dotées de la personnalité morale. 2 L'Etat leur assure les moyens nécessaires à l'accomplissement de leur mission au service de tous dans le canton. 3 La loi fixe les prestations de l'Etat et des communes.*

²⁹ Per questo Cantone cf. P. Regad, *Comment l'Église catholique romaine à Genève vit-elle la séparation Église-État?*, in AAVV, a cura di Adrian Loretan, op. cit.

³⁰ Per questo Cantone cf. P. Zen-Ruffinen e Ch. Guy-Ecabert, *La séparation de l'Église et de l'État à Neuchâtel*, in AAVV, a cura di Adrian Loretan, op. cit.

stato, si organizzano liberamente secondo le regole del diritto privato, ma la separazione non è appunto totale. La Costituzione cantonale del 2002 riconosce che esse sono delle istituzioni d'interesse pubblico, che rispettano le tradizioni cristiane del paese e che operano per il suo sviluppo religioso³¹. Il regime delle tre chiese è completato da un accordo particolare del 2001, chiamato concordato, che precisa l'ammontare della sovvenzione che viene loro versata (oggi è di circa 1.6 milioni di franchi), il modo della sua ripartizione (che viene stabilito dalle chiese stesse, generalmente in proporzione al numero di fedeli), la possibilità di assegnare altre sovvenzioni per prestazioni particolari (per i cappellani degli ospedali per esempio). Il concordato precisa pure che l'amministrazione cantonale riscuote gratuitamente il contributo volontario stabilito liberamente dalle chiese per i loro membri, analogamente a quanto avviene a Ginevra. Sembra quasi inutile sottolineare che il contributo volontario copre una parte nettamente inferiore delle spese ecclesiastiche di quella del sussidio statale.

Nel **Cantone Vallese**³² vale anzitutto la pena di segnalare che la prima legge che regola i rapporti tra chiesa e stato è entrata in vigore solo al 1993, con la ripresa dei diversi regolamenti preesistenti, tanto che la stessa «non consacra un nuovo regime, ma fissa piuttosto la pratica seguita fin qui»³³.

In questo Cantone, dove alla chiesa cattolica ed a quelle riformata è riconosciuta la personalità giuridica di diritto pubblico, per quel che concerne le parrocchie cattoliche non sono state costituite le corporazioni parrocchiali, benché la legge lo preveda esplicitamente.

Dal punto di vista finanziario, la legge prevede che i comuni politici siano chiamati a coprire le spese delle parrocchie, nel caso in cui gli altri mezzi finanziari fossero insufficienti³⁴. Questa sovvenzione viene nella maggior parte dei casi inclusa nel preventivo del comune politico e viene perciò prelevata tra le sue risorse ordinarie.

I contribuenti non membri di una chiesa riconosciuta sono liberati dalla partecipazione alla copertura di queste spese, ma devono farne domanda scritta al comune.

La legge autorizza il Cantone a versare anche delle sovvenzioni alle chiese riconosciute, quando si tratta di spese legate ad attività sovra parroc-

³¹ Cf. gli articoli 97 e 98 della Costituzione in vigore dal 1° gennaio 2002.

³² Per questo Cantone cf. Johannes Theler, *Rapports entre l'Église et l'État en Valais : un modèle original de financement des tâches ecclésiastiques*, in AAVV, a cura di Adrian Loretan, op.cit. (lo stesso articolo si trova in tedesco in AAVV, a cura di Adrian Loretan, *Kirche – Staat im Umbruch*, Zürich, 1995).

³³ „Elle ne consacre pas un régime nouveau en soi, mais plutôt fixe la pratique suivie jusqu'ici”, J. Theler, op. cit. p. 196.

³⁴ Cf. articolo 2 della Costituzione cantonale.

chiali, come per esempio la formazione degli adulti, l'assistenza spirituale in ospedale o nelle carceri, l'insegnamento della religione. Attualmente è stato fissato un tetto di 500 000 franchi annui per queste sovvenzioni pubbliche cantonali.

Nel **Cantone Ticino**, a grande maggioranza di confessione cattolica, il finanziamento pubblico delle chiese (dal 1998 è riconosciuta di diritto pubblico anche la Chiesa evangelica riformata) rimane un problema insoluto e lo è da ormai parecchio tempo, anche perché la «Legge sulla libertà della Chiesa cattolica e sull'amministrazione dei beni ecclesiastici» del 1886 è rimasta in vigore fino alla fine del 2004. Elaborando la nuova «Legge sulla Chiesa cattolica» il legislatore ha voluto riconoscere la personalità giuridica di diritto pubblico ai comuni parrocchiali, alla diocesi e ad altri enti ecclesiastici (a differenza della vecchia legge che riconosceva solo i comuni parrocchiali), ha lasciato ampio margine di manovra alla Chiesa, ma si è guardato bene dall'affrontare in modo approfondito il tema del finanziamento pubblico, limitandosi a dare alcune indicazioni di massima.

La situazione attuale presenta diverse soluzioni differenti tra i comuni parrocchiali: alcuni hanno l'imposta di culto (oggi ridotta di fatto ad un contributo volontario, dato che il non pagamento della stessa non ha nessuna conseguenza sull'appartenenza alla corporazione), altri ricevono un contributo dal comune politico, altri ancora ricorrono al reddito del patrimonio. Ciò comporta una precarietà generale e sostanziali differenze da una parrocchia all'altra.

3. Le altre forme di raccolta di fondi

Se, per quanto detto sopra, soprattutto nelle parrocchie della Svizzera tedesca, la gran parte del finanziamento delle attività ecclesiali passa attraverso il prelievo dell'imposta di culto o attraverso i contributi diretti dei cantoni, anche in Svizzera si conoscono naturalmente altre forme tradizionali di finanziamento: si tratta per esempio dei redditi ottenuti dal patrimonio delle parrocchie e delle diocesi o delle fondazioni ad esse legate, oppure dei ricavi ottenuti dalle attività svolte dalle istituzioni ecclesiastiche (piuttosto ridotti), per non parlare evidentemente delle collette domenicali o in occasioni di manifestazioni particolari (spesso destinate ad opere caritative), delle donazioni, oppure di forme di perequazione volontaria tra i sacerdoti, laddove i loro stipendi non sono gli stessi (c'è un organismo svizzero e diversi a livello cantonale o diocesano).

In quest'ambito è particolarmente importante il ruolo giocato dall'azione nazionale *Sacrificio quaresimale*³⁵, portata avanti in collaborazione con analo-

³⁵ «Fastenopfer» in tedesco e «Action de Carême» in francese.

ghe azioni della Federazione delle Chiese protestanti svizzere e della Chiesa cattolica cristiana della Svizzera³⁶. Il *Sacrificio quaresimale*, SQ, è una fondazione privata costituita nel 1961 ed è amministrata da un consiglio nominato dai vescovi svizzeri e la colletta nazionale che promuove è destinata in gran parte alle missioni ed all'aiuto allo sviluppo; una parte del ricavo serve però a finanziare direttamente le diocesi (prende il nome di «parte diocesana») e un'altra le attività «nazionali» o delle regioni linguistiche. Il ricavo della colletta non è trascurabile³⁷, benché in preoccupante diminuzione da qualche anno, essendo passato dai circa 23 milioni di franchi del 1992, con una cifra costantemente sopra i 20 milioni fino al 2001, a poco più di 17 milioni nel 2004³⁸.

4. Il finanziamento delle diocesi³⁹

Sono gli organismi ecclesiastici cantonali che si assumono la copertura di una importante parte delle spese delle diocesi. Le grandi differenze di dimensione e soprattutto di organizzazione delle sei diocesi e dei cantoni che le compongono portano però ad avere molteplici forme e tassi di finanziamento, come pure un'incidenza molto variabile dei contributi degli organismi civili – ecclesiastici.

Per la diocesi più grande, quella di Basilea ma con sede vescovile e Solothurn, il sostegno attraverso il cosiddetto contributo diocesano figura esplicitamente negli statuti della commissione finanziaria degli organismi ecclesiastici cantonali che le appartengono. L'appoggio consiste anche nella collaborazione in materia budgetaria e nell'allestimento dei conti. La partecipazione delle *chiese cantonali* rappresenta il 52% dei ricavi, ma alcuni cantoni che hanno un concordato con la diocesi finanziano direttamente anche alcune spese particolari, come per esempio lo stipendio dei vescovi. Nel 2003 il contributo versato attraverso le corporazioni cantonali si elevava a circa 2.80 franchi per fedele cattolico.

³⁶ L'azione si chiama «Pane per i fratelli» per i protestanti ed «Essere solidali» per i cattolici cristiani.

³⁷ Nel 2004 i ricavi del SQ sono stati 22.2 milioni di franchi, di cui poco più di 17 milioni provenienti dalla colletta (essendo la fondazione impegnata nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo riceve anche contributi pubblici federali); ciò ha permesso di versare poco più di un milione alle diocesi (la «parte diocesana»), 2.7 milioni ad altri progetti portati avanti in Svizzera (cf. qui di seguito) e circa 10 milioni a progetti pastorali e di sviluppo nei paesi poveri.

³⁸ Cf. Jahresbericht 2004, il rapporto non è disponibile in italiano, a p. 22.

³⁹ Per questo capitolo cf. soprattutto *RKZ Compiti e prestazioni*, pubblicato dalla Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera nel marzo 2003 in due versioni, una breve in tedesco, francese e italiano e una più articolata solo in tedesco ed in francese; la parte sul finanziamento delle diocesi è presente solo nella versione più articolata.

Nella seconda diocesi per dimensione, quella di Chur che comprende Zurigo, il cantone più popoloso della Svizzera, esiste pure un organismo di coordinamento dei contributi versati dagli organismi ecclesiastici cantonali, che nel 2003 ha proposto di aumentare il contributo per fedele cattolico da 2 a 3 franchi annui, al fine di poter partecipare al finanziamento della facoltà di teologia e del seminario che hanno sede a Chur. Non è poi da dimenticare che un regolamento particolare applicato nel Cantone Zurigo fa sì che la corporazione ecclesiastica cantonale si assuma la totalità delle spese del vicariato generale e del tribunale ecclesiastico che hanno sede nella città di Zurigo.

La terza diocesi per dimensione, quella di Losanna – Ginevra – Friburgo, con sede in quest'ultima città, ha un regime simile, nonostante le situazioni particolari dei cantoni di Ginevra e Neuchâtel. Il contributo degli organismi ecclesiastici cantonali è calcolato in proporzione al numero di fedeli cattolici del cantone e si aggira attorno ai 2 franchi annui a testa. A questi vanno aggiunti modesti redditi del patrimonio ed una colletta organizzata in tutte le parrocchie della diocesi una volta all'anno.

Nella diocesi di San Gallo, che comprende, accanto al cantone omonimo, solo i due piccoli semi cantoni di Appenzello interno e di Appenzello esterno, la corporazione cattolica cantonale assume in larga misura le spese della diocesi attraverso l'imposta di culto e partecipa insieme ai rappresentanti della curia vescovile all'allestimento del preventivo. Il contributo per fedele cattolico ha raggiunto 15.20 franchi nel 2002.

Nella diocesi di Sion, che comprende il Cantone Vallese ed una piccola parte di Vaud (ma a cui bisogna togliere otto parrocchie del cantone che sono affidate all'abbazia "nullius" di Saint-Maurice) le entrate principali provengono da collette effettuate nelle chiese. Tra gli altri contributi c'è da segnalare quello del Cantone, che era di 370 mila franchi nel 2002, su un preventivo globale di 2.1 milioni.

Molto problematica la situazione nella diocesi di Lugano, che coincide con il territorio del Cantone Ticino. Attualmente né le parrocchie, né tanto meno il cantone partecipano al finanziamento della diocesi, che deve perciò ricorrere a mezzi propri, come i redditi del patrimonio e di alcune amministrazioni diocesane, doni, legati e addirittura alla vendita di immobili. Esiste da circa quindici anni un „Fondo attività diocesane”, alimentato dalle parrocchie su base volontaria (e per questo motivo alcune non hanno mai versato nulla), che riesce a raccogliere a malapena 200 mila franchi all'anno, cioè meno di un franco per fedele cattolico.

Tutte le diocesi ricevono ancora il già menzionato contributo del Sacrificio quaresimale, sempre più contestato dalle cerchie che vorrebbero che i fondi raccolti mediante questa colletta fossero tutti devoluti all'aiuto ai paesi più

poveri. La somma versata alle diocesi è comunque decisamente contenuta, dato che supera di poco il milione di franchi all'anno in totale.

Nel complesso le diocesi percepiscono una somma che corrisponde a circa l'1% dell'insieme delle imposte di culto, una cifra evidentemente risibile, segno di uno squilibrio poco ragionevole tra le risorse disponibili alla base (nelle corporazioni parrocchiali) e quelle disponibili ai vertici (le autorità diocesane). Questo squilibrio viene oggi considerato sempre più problematico anche dai grandi difensori del sistema di finanziamento svizzero della Chiesa cattolica⁴⁰.

5. Le attività sovra-cantonali

Nonostante la frammentazione dovuta alle quattro regioni linguistiche ed ai ventisei cantoni e semi cantoni, in Svizzera troviamo un numero non trascurabile di organismi ecclesiali regionali o «nazionali», sovvenzionati attraverso il cosiddetto «co-finanziamento», per il fatto che le loro risorse finanziarie provengono in parte dalla CCCRS ed in parte dalla fondazione SQ⁴¹.

Mentre la seconda preleva questi fondi dalla colletta annuale, la prima li ottiene dalle organizzazioni cantonali. A questo proposito occorre qualche considerazione supplementare. Se si tiene infatti conto delle già richiamate grandi differenze esistenti da un cantone all'altro (il numero dei residenti cattolici, i mezzi finanziari a disposizione dell'organizzazione cantonale, la forza fiscale del cantone, la diversità dei sistemi fiscali in vigore) si comprende facilmente come i contributi versati alla Conferenza centrale rappresentino un carico d'importanza molto variabile da un cantone all'altro. Per alcuni questa partecipazione finanziaria pesa fortemente sui conti annuali, per altri rappresenta un onere proporzionalmente molto inferiore. Per stabilire la cifra dovuta da ogni organizzazione cantonale è stata così elaborata una chiave di ripartizione, che tiene largamente conto delle differenze summenzionate⁴².

In una pubblicazione recente⁴³, nella quale i compiti e le prestazioni della CCCRS sono descritti in modo dettagliato, viene anche spiegato il «co-finanziamento». Per cogliere la portata di questo strumento al servizio dell'attività pastorale, vale la pena di considerare sia l'evoluzione dei fondi a disposizione, che il loro impiego.

⁴⁰ Cf. D. Kosch, *Kirchenfinanzierung in der Schweiz*, p. 2.

⁴¹ Il co-finanziamento è regolato sin dal 1983 da un contratto sottoscritto dalla Conferenza dei vescovi svizzeri, dal SQ e dalla CCCRS.

⁴² Nel 2005 è entrata in vigore una nuova chiave di ripartizione che ha permesso anche di semplificare il sistema di calcolo precedente.

⁴³ *RKZ Compiti e prestazioni*.

Per quel che concerne il primo aspetto, si può osservare come dal 1972 (anno in cui è entrato in funzione questo sistema) la quota-parte della Conferenza centrale sia aumentata regolarmente. È invece rimasta più o meno stabile in termini assoluti ma si è ridotta in percentuale quella del Sacrificio quaresimale. Si è infatti passati da 0.37 milioni di franchi per la CCCRS e 2.73 per il SQ nel 1972 a 5.27 milioni per la CCCRS e 2.75 per il SQ nel 2004. L'evoluzione si spiega facilmente se si ricorda che l'azione SQ è nata molto prima, negli anni sessanta, proprio con l'intento di finanziare sia le attività della Chiesa cattolica in Svizzera, che quelle delle chiese sorelle nelle regioni di missione.

L'idea di finanziare le attività sovra cantonali anche con il ricavo delle imposte di culto si è però fatta strada abbastanza presto ed è diventata realtà nel 1971, con la fondazione della CCCRS. A lungo termine potrebbe anche verificarsi un'assunzione totale di questo compito da parte della Conferenza centrale.

Una commissione mista di esperti (costituita da otto delegati della CCCRS, otto del SQ e due della Conferenza dei vescovi) esamina annualmente le domande di sussidio inoltrate dalle istituzioni che operano a livello svizzero, delle regioni linguistiche o comunque a livello sovra diocesano, propone le somme da assegnare (che devono poi essere approvate sia dall'assemblea plenaria della CCCRS che dal consiglio di fondazione del SQ), stabilisce dei piani finanziari e controlla l'utilizzazione dei sussidi accordati. Inoltre, da alcuni anni a questa parte, al fine di rendere più efficace l'allocazione dei sussidi, ma anche perché sotto la pressione della diminuzione delle risorse, la Conferenza centrale ha iniziato a proporre, se non proprio ad imporre, la sottoscrizione di contratti di prestazione con le istituzioni sussidiate, per mezzo dei quali controlla, non solo le prestazioni fornite, ma anche i metodi di gestione.

Nella recente già citata pubblicazione della Conferenza centrale troviamo elencate tutte le istituzioni che beneficiano di sussidi attraverso il «co-finanziamento». Le stesse sono classificate in otto categorie. La prima è costituita dai Mass media (si tratta essenzialmente dell'agenzia di stampa cattolica KIPA e degli uffici regionali linguistici che si occupano dei rapporti con la radio e la televisione pubbliche), a cui va un quarto dei sussidi. Non trascurabile neppure la parte attribuita agli Organi direttivi della Chiesa (si tratta del segretariato e delle commissioni della Conferenza dei vescovi), a cui va il 18.5% dei sussidi. Seguono le categorie: Formazione e perfezionamento (si tratta di istituti regionali o svizzeri che non vengono finanziati a livello cantonale), con il 16.5; Associazioni di adulti, con il 14%; Animazione (si tratta essenzialmente della Commissione di catechesi interdiocesana, dell'istituto di liturgia e del

servizio per la pastorale biblica, pure interdiocesani) con il 10.5%; Associazioni di giovani, con l'8.5%; Compiti pastorali particolari (soprattutto la già citata *Migratio*), con il 5.5%; Organizzazioni internazionali (cinque organismi cattolici internazionali che hanno la loro sede a Ginevra) con l'1.5%.

Si tratta in totale di ben 55 uffici o organizzazioni. Accanto a questi finanziamenti ricorrenti la CCCRS sostiene, di regola solo parzialmente, anche progetti puntuali, come per esempio l'incontro del papa con i giovani svizzeri a Berna nel giugno del 2004, oppure attività strettamente legate allo studio ed all'applicazione del diritto civile-ecclesiastico, ma nel complesso l'incidenza di questi ultimi è marginale.

Da qualche anno a questa parte, vuoi per la diminuzione del ricavo della colletta del SQ, vuoi per la crisi economica che ha ridotto il gettito fiscale e di conseguenza gli importi a disposizione delle corporazioni parrocchiali e cantonali, il co-finanziamento è sotto pressione. Ciò ha portato, anche grazie allo strumento costituito dai contratti di prestazione, a cercare di contenere le somme versate ed a ridurre le istituzioni finanziate. Diventa inoltre sempre più forte la critica e la pressione nei confronti dei membri della CCCRS che non versano la totalità dei loro contributi, le diocesi di Lugano e di Sion e la corporazione cantonale del Cantone Svitto⁴⁴. Esemplare in questo senso il comunicato stampa emesso dopo l'assemblea plenaria della CCCRS del 24 e 25 giugno 2005, con il quale i tre membri summenzionati vengono non solo accusati di mancanza di solidarietà, ma addirittura considerati una "spada di Damocle" sospesa sul finanziamento solidale delle attività della Chiesa cattolica a livello svizzero⁴⁵.

⁴⁴ La Diocesi di Sion non può impiegare i fondi pubblici per attività esterne alla diocesi e sembra non trovare altre vie per sopperire a questa carenza; la Diocesi di Lugano ha una situazione precaria già a livello del finanziamento delle attività interne; la costituzione della corporazione cantonale di Svitto non autorizza l'uso di fondi cantonali per attività esterne al cantone e i numerosi tentativi di portare ad un cambiamento, compreso un intervento del vescovo, non hanno finora trovato una maggioranza tra i fedeli.

⁴⁵ Il comunicato stampa del 28.06.2005, firmato da Daniel Kosch afferma quanto segue: „Le fait que l'Eglise cantonale schwytoise et les deux diocèses membres de la Conférence centrale (Lugano et Sion) ne s'acquittent pas de l'entier de leurs contributions respectives, se soustrayant ainsi à leur devoir de solidarité au niveau suisse, a été qualifié d'«épée de Damoclès» suspendue au-dessus du financement solidaire des activités de l'Eglise à l'échelon de la Suisse. Cette attitude pourrait en effet décourager la bonne volonté des grandes organisations ecclésiastiques cantonales qui supportent depuis de nombreuses années le gros de la charge du financement des organes centraux de la direction de l'Eglise. Aussi, dès l'an prochain, la Conférence centrale signalera également aux institutions cofinancées que le manque de fonds pour leurs subsides est *de facto* imputable au versement incomplet de certaines contributions. Ce trou représente une somme de Fr. 400.000.-, soit 7% du crédit du cofinancement de la Conférence centrale”.

6. Considerazioni conclusive

Da quanto esposto (necessariamente incompleto, benché manchino solo aspetti marginali) si può concludere che il sistema di finanziamento della Chiesa cattolica in Svizzera è piuttosto singolare, in particolare per quel che concerne il finanziamento pubblico. Questo tipo di finanziamento, che è d'altronde la parte preponderante, è inoltre molto differente da un cantone all'altro (e anche tra i comuni di uno stesso cantone) ed è molto complicato a livello sovra cantonale.

Anzitutto può stupire chi non vive in Svizzera che le risorse provenienti dalle imposte di culto non vadano agli organismi canonici (parrocchie e diocesi), ma alle corporazioni di fedeli, prevalentemente ma non solo di diritto pubblico, strutturate in modo democratico (comuni parrocchiali e «chiese cantonali» o federazioni cantonali delle parrocchie). Le imposte di culto, riscosse a livello dei comuni parrocchiali, devono perciò salire «dal basso» verso gli organismi «superiori».

A causa delle notevoli disuguaglianze nel sistema di finanziamento tra i cantoni e delle altrettanto grandi disuguaglianze nella forza fiscale dei diversi comuni parrocchiali, le risorse sono distribuite in modo molto differente, tanto che accanto a corporazioni parrocchiali o cantonali ricche ne troviamo di povere. Per non parlare delle diocesi, sistematicamente con meno risorse rispetto alle corporazioni comunali e cantonali.

Le risorse finanziarie disponibili si distribuiscono infatti ai vari livelli in modo da formare una specie di piramide: delle somme raccolte a livello comunale ne arriva circa il 10-20% a livello cantonale e solo l'1-2% a livello diocesano o svizzero⁴⁶. Che questa distribuzione sia per lo meno strana può anche essere evidenziato meglio se facciamo un paragone con le finanze pubbliche in generale, dove le entrate fiscali si distribuiscono come segue: circa il 30% ai comuni, circa il 33% ai cantoni e circa il 38% alla Confederazione.

La problematicità del sistema sta emergendo con forza soltanto da una quindicina di anni, sotto la pressione delle ristrettezze finanziarie, ma non è difficile capire che si trova alla sua radice. Il fatto che i responsabili dell'attività pastorale, siano essi a livello parrocchiale, regionale o diocesano, debbano di fatto negoziare sistematicamente l'uso delle risorse finanziarie ha certamente il vantaggio di permettere una reale corresponsabilità dei laici, ma in situ-

⁴⁶ Sulla pagina web della Diocesi di Basilea (www.bistum-basel.ch) sotto la rubrica Diocèse – Devoirs, vengono citate queste cifre riferite al 1991: su più di 300 milioni di franchi di spese totali per scopi pastorali nella Diocesi (esclusi i pagamenti diretti dei cantoni), ben 296 erano stati spesi dai comuni parrocchiali, 31 dalle «chiese nazionali» e solo 3 dalla Diocesi in senso stretto

azioni conflittuali i secondi hanno di fatto sempre il coltello dalla parte del manico, con la possibilità di forti condizionamenti⁴⁷.

Anche nell'attuale lavoro di riorganizzazione, volto a semplificare il sistema di finanziamento sovra cantonale ed a ridurre gli organismi sovvenzionati, si ha la netta impressione che la guida non sia nelle mani dei vescovi, ma piuttosto delle corporazioni civili – ecclesiastiche e soprattutto della CCCRS.

Non va infine dimenticato che, benché attualmente il sistema permetta di avere ancora notevoli risorse a disposizione, in prospettiva, con l'avanzare di una società pluralista, il finanziamento pubblico potrebbe anche venire messo seriamente in discussione, in particolare mediante la crescente separazione tra stato e chiese, con serie conseguenze. Questo pericolo non è evidentemente ignorato, ma considerato molto lontano, tanto che non sembra preso seriamente in considerazione dalla maggior parte dei responsabili delle finanze ecclesiastiche in Svizzera.

FINANSOWANIE KOŚCIOŁA KATOLICKIEGO W SZWAJCARII (STRESZCZENIE)

Finansowanie Kościoła katolickiego (jak też Kościołów reformowanych) opiera się w Szwajcarii na podatku kościelnym. Mimo to istnieją liczne rozwiązania, gdyż zgodnie ze szwajcarską ustawą zasadniczą w poszczególnych kantonach kształtują się odmienne sposoby relacji między Kościołem a państwem. W większości kantonów (także niemieckojęzycznych) istnieją wspólne państwowo-kościelne organy: gminy kościelne (struktury paralelne do kanonicznych parafii) i organizacje kantonalne, które w wielu przypadkach określane są jako kościoły krajowe (*Landeskirchen*). Wysokość podatków kościelnych, ale także budżet i poziom wydatków, ustalane są demokratycznie przez gminy kościelne. Cztery z dwudziestu sześciu kantonów nie pobierają podatku kościelnego. Kurie biskupie są finansowane częściowo z przychodów z nieruchomości oraz składek i ofiar wiernych. Gminy kościelne przekazują także na kurie 1% pobranego podatku kościelnego. Współfinansowanie Kościoła pochodzi także z Rzymsko-Katolickiej Centralnej Konferencji (RKZ) oraz akcji „Fastenopfer” (ofiara postna), działających na obszarze całej Szwajcarii. RKZ dostarcza 5,3 milionów franków szwajcarskich, natomiast „Fastenopfer” – 2,7 milionów. W wielu kantonach francuskojęzycznych (Westschweiz) i włoskojęzycznych (Tessin) istnieje odmienna organizacja finansów kościelnych. W kantonach Genf (Genewa) oraz Neuenburg Kościół i państwo są rozdzielone, nie istnieją zatem struktury państwowo-kościelne. W kantonach Waadt i Wallis Kościoły są jeszcze finansowane bądź wspierane przez państwo. W kantonie Tessin Kościół ma wprawdzie osobowość prawną, nie istnieją jednak żadne wspólne struktury, a podatek kościelny jest pobierany jedynie w jednej piątej parafii. Problemem są także wystąpienia z Kościoła. Chociaż ich liczba nie jest w ostatnich latach zbyt wielka (ok. 20 tysięcy osób rocznie), to jednak w dalszej perspektywie mogą one negatywnie wpłynąć na finansowanie Kościoła.

⁴⁷ In Svizzera nessun cattolico ha dimenticato il conflitto che, tra il 1990 ed il 1997, oppose il vescovo di Chur, Wolfgang Haas, a praticamente la totalità delle corporazioni di diritto pubblico della sua diocesi, alcune delle quali bloccarono addirittura i loro contributi alla diocesi.